fuori collana

Diritto di soccorso e porti sicuri

Athanasia Andriopoulou
20 Dicembre 2022



Benché con minore fervore, la cronaca giornaliera continua a riportare notizie sul tragico destino di migranti e rifugiati che, nonostante le nostre misure deterrenti, si "ostinano" a tentare l'attraversamento del mare che separa le coste nordafricane dalle coste del "mondo civilizzato". Per chi affida la vita e quella dei propri cari ad un gommone, l'Europa rappresenta l'unica via d'uscita dagli orrori vissuti nelle prigioni libiche. L'Europa rappresenta la speranza di un cammino di riscatto e il perseguimento di una condizione di piena dignità. L'Europa è il luogo che si dovrebbe identificare per delle tradizioni costituzionali comuni quale fondamento interno ed esterno della sua Costituzione. Al contrario, le risposte dell'Unione europea alle ripetute crisi migratorie sono sempre state collocate su un terreno molto scivoloso. Le politiche migratorie e sull'asilo si collocano sul crinale tra paradigma umanitario e paradigma securitario all'insegna di una governance di stampo emergenziale e tecnocratico. Ascoltando le parole dei due relatori del seminario, è arduo non provare imbarazzo e quasi un senso di complicità per aver contribuito e acconsentito, ciascuno per la sua parte in quanto cittadino europeo, alla sistematica e metodica violazione di una lunga serie di obblighi e vincoli internazionali. L'ecatombe di migranti nel *mare nostrum* alle porte dell'Europa imporrebbe il recupero di un'idea di solidarietà effettiva tra gli Stati membri, un'idea che purtroppo sembra anch'essa essere naufragata per

effetto delle innumerevoli crisi che affliggono un’ Unione europea che, agli occhi dei popoli nordafricani sta invecchiando proprio male.

A questo link la registrazione audio/video dell’evento.